



Quentin Tarantino e Uma Thurman sul red carpet FOTO DI REGIS DUVIGNAU/REUTERS

Fino all'ultima pellicola

Tarantino «risponde» al maestro Godard

Doppio evento con «Pulp Fiction» e «Per un pugno di dollari». L'autore americano: «I film in digitale non sono cinema»

CANNES



Clint Eastwood in «Per un pugno di dollari»

«SONO SICURO CHE GODARD NON HA DETTO QUELLO CHE HA DETTO. E SE ANCHE RIUSCISTE A DIMOSTRARMELO, VI DIREI CHE STATE ESAGERANDO». Così Quentin Tarantino, ieri a Cannes, durante la conferenza stampa che il festival gli ha dedicato per un doppio evento che francamente evento non è: la proiezione all'aperto di *Pulp Fiction*, in spiaggia, vent'anni dopo la Palma d'oro vinta nel '94; e la chiusura con l'edizione restaurata di *Per un pugno di dollari*, cinquant'anni dopo l'uscita del film di Sergio Leone, che Tarantino stasera presenterà. Ma rimaniamo a Godard. Due giorni fa vi avevamo raccontato come il maestro francese, intervistato dalla radio France Inter, avesse dato a Tarantino del *faquin* e del *pauvre garçon*, ovvero del «cialtrone» (più o meno) e del «povero ragazzo». Tarantino è un grande fan di Godard e ha battezzato la sua casa di produzione «Bande à part» in onore di un suo film: l'uscita di Godard è quindi suonata sprezzante e sgradevole, anche se è difficile contraddire un regista di 84 anni che ormai, nel nome della propria leggenda, si sente in diritto (e in fondo lo è) di dire qualunque cosa. Ieri, concedere a Quentin la replica era doveroso, e temevamo che avrebbe mandato Godard a quel paese: invece è stato, va detto, un signore. Purtroppo la frase del francese è ampiamente dimostrabile (la radio, ahinoi, ha una sua indistruttibile concretezza...), ma l'americano fa bene a far finta di non averla mai ascoltata.

Dicevamo del falso evento. Fa benissimo Cannes a riproporre *Pulp Fiction*, per di più alla presenza di Uma Thurman e John Travolta, ma non ci si venga a dire che è una notizia. Sono semmai interessanti le parole di Tarantino nel commentare il fatto che il suo vecchio film venga proiettato in pellicola, nell'anno di grazia 2014 in cui la pellicola ufficialmente muore e tutti i film di tutto il mondo vengono proiettati in digitale: «Il digitale o Dcp che dir si voglia - ha detto il regista - sono la morte del cinema così come lo vedo io. La pellicola è morta? Vuol dire che la guerra è perduta. Ma sia chiaro: per me, un film proiettato in digitale non è cinema, è televisione vista in pubblico. Se io so che in un cinema proiettano in pellicola una nuova copia di *Fino all'ultimo respiro* di Godard (e d'altri, ndr), quella è un'ottima scusa per uscire di casa. Ma se lo proiettano in digitale, allora resto a casa a vedermi un dvd. Io ho una bellissima collezione di copie di film in 35 e 16 millimetri e li proietto di continuo, per me e per gli amici. È uno dei privilegi che mi sono concesso grazie a quel certo successo che ho avuto nel cinema. L'unica cosa buona del digitale è che molti registi giovani possono girare un primo film con tecnologie leggere ed economiche, senza dover scalare l'Everest come è toccato a tutti noi. Ma che un regista già affermato decida di girare in digitale, è una cazzata che non capirò mai».

Capitolo *Per un pugno di dollari*. Il film era stato ampiamente restaurato alcuni anni fa dalla Ripley, che aveva pubblicato una splendida edizione homevideo. In questi giorni è in corso una violenta polemica tra la stessa Ripley e la Cineteca di Bologna, che lancia il restauro come «nuovo». In realtà è in 4K, cioè in una definizione digitale più alta, ma il film sempre quello è. Tra l'altro la Cineteca annuncia che si tratta della copia americana, che come noto Leone non riconosceva (speriamo che almeno non ci sia il prologo aggiunto dagli americani, e girato da Monte Hellman, in cui si spiegava da dove venisse il personaggio «senza nome» di Eastwood). Ieri, tra l'altro, sia Thierry Frémaux (direttore di Cannes) sia Tarantino hanno definito *Per un pugno di dollari* «il film che nel 1964 ha fatto nascere lo spaghetti-western», cosa clamorosamente falsa (il primo western italiano è per lo più considerato Il terrore dell'Oklahoma di Mario Amendola, 1959). Ma tralasciamo tale dimostrazione d'ignoranza (cosa non si fa per vendere, come si diceva, un «evento»...) e riportiamo ciò che Tarantino, in modo più pertinente, dice di Leone: «È stato l'inventore del cinema d'azione come lo intendo io, il primo a montare sulla musica e a non usare la colonna sonora come sfondo, ma come protagonista. Un maestro assoluto». E su questo, concordiamo.

Palma al femminile? Forza Alice! «Le meraviglie» potrebbe vincere

Pronostici Oggi la premiazione, il «pacchetto» dei papabili è ricco: da «Mommy» a «Still the Water»

CANNES

IL CONCORSO DEL 67ESIMO FESTIVAL DI CANNES NON È STATO TRAVOLGENTE, MA NEGLI ULTIMI DUE GIORNI HA AVUTO UNA DISCRETA IMPENNATA. I PRONOSTICI SULLA PALMA CHE VERRÀ ASSEGNATA OGGI SONO STATI, GIOCOFORZA, RIMESCOLATI. A parte vi riferiamo di *Jimmy's Hall* di Ken Loach, un film che a noi piace moltissimo ma che per vari motivi non ci sembra destinato alla vittoria. È un'opera troppo classica, e forse «minore» nell'ambito di una filmografia che ha avuto ben altri picchi (e che ha portato Loach a vincere la Palma nel 2006, con *Il vento che accarezza l'erba*). Inoltre ci sembra che la giuria presieduta da Jane Campion sia troppo «sostanziosa»: è verosimile che punterà su titoli più moderni, stilisticamente più audaci.

Gli altri ultimi arrivati sono, in questo senso, papabili. *Mommy* di Xavier Dolan, canadese francofono, ha stregato un po' tutti, noi compresi: è il rapporto conflittuale ma a tratti anche spassoso tra una madre irascibile e un figlio psicotico, girato con continue invenzioni e magnificamente recitato. Dolan ha solo 25 anni, e giureremmo che Jane Campion sarebbe felice di premiare un giovanissimo: inoltre il film somiglia in modo sorprendente, pur con tutte le differenze del caso, all'esordio di Jane, quello *Sweetie* che sconvolse la Croisette 25 anni fa, nel 1989... senza vincere nulla!

Occhio quindi al canadese, ma anche al francese Olivier Assayas che in *Sils Maria* (girato in parte in Alto Adige, con l'appoggio



Una scena da «Le meraviglie» di Alice Rohrwacher

della locale Film Commission BIs) racconta una storia alla *Eva contro Eva*, attrice adulta contro attrice giovane: una schermaglia che vede impegnate la veterana Juliette Binoche e la giovanissima Grace Chloé Moretz, entrambe bravissime.

E occhio al russo arrivato in extremis, *Leviatan* di Andrej Zvjagintsev, già vincitore di Venezia con *Il ritorno*: una storia politicamente durissima, con sindaci assassini e preti ortodossi corrotti, ambientata negli abbaglianti paesaggi del Nord della Russia, sulle rive del Mar di Barents (chissà se anche lì c'è una Film Commission di mezzo?).

Soprattutto le prove degli attori, in questi tre film, hanno creato un ingorgo da ore di punta sulla strada che porta ai premi per le migliori interpretazioni. Fra le donne è giusto ricordare la francese Marion Cotillard, bravissima in *Due giorni, una notte* dei fratelli Dardenne, e Julianne Moore, estrema e grottesca in *Maps to the Stars* di Cronenberg. Fra gli uomini continuiamo a pensare che sia favorito Steve Carell per l'incredibile prova mimetica in *Foxcatcher*, ma occhio anche a Tommy Lee Jones che si dirige da solo, e magnificamente, in *The Homesman*; e a Timothy Spall, che interpreta il grande pittore dell'Ottocento inglese nel biografico *Mr. Turner*.

È possibile che in questo elenco abbiamo già citato la Palma d'oro... possibile, ma non certo. Alla conferenza stampa di apertura Jane Campion ha difeso a spada tratta lo sguardo femminile nel cinema, e in giuria ci sono altre quattro donne (Carole Bouquet, Jeon Do-yeon, Sofia Coppola e Leila Hatami) di grande personalità, in maggioranza rispetto agli uomini - e crediamo sia la prima volta.

Le due registe in gara, quindi, devono sentirsi in lizza anche perché i loro film sono assai belli: parliamo ovviamente di Alice Rohrwacher, autrice di *Le meraviglie*, che è rientrata in Italia ma oggi farà bene a tenere il telefonino acceso; e della giapponese Naomi Kawase che ha firmato, con *Still the Water*, un'opera intima e intensa, di grande fascino.

A questo punto, la Palma l'avremo azzecata. Ma non è detto. Ad esempio, non abbiamo detto la «nostra» Palma: l'africano *Timbuktu*, passato il primo giorno e sempre più forte nel ricordo. Ma facciamo il tifo per Alice, lo confessiamo. Forza Jane, facci sognare.